

LO STABILE DI TORINO AL COMUNALE

# Successo de "La Celestina", commedia rinascimentale di De Rojas

Vigoroso l'allestimento di Gianfranco De Bosio  
che si è valso di una grandissima Sarah Ferrati

La «Tragedia di Calisto e Melibea» conosciuta in Italia con il titolo «La Celestina» occupa nella storia del teatro e della letteratura in generale un posto di notevolissima importanza.

Rappresentata per la prima volta nel 1500, la commedia segna l'avvento di una vita, di un mondo nuovo. In essa l'arte spagnola medioevale abbandona definitivamente i suoi schemi tradizionali e prende contatto con la realtà; scopre cioè il realismo.

L'uomo viene posto al centro dell'attenzione. L'umanità nuova di cui brulicano le città. Una umanità a volte sgradevole e viziosa, ma viva, vigorosa.

I cavalieri, le dame, gli eroi della fede muoiono, in Spagna nella letteratura con l'apparire de «La Celestina». Ad essi si sostituisce l'uomo comune. Perciò nella commedia, come notò Corrado Alvaro, «si respira l'aria avventurosa delle scoperte, della vita che ricomincia con un nuovo tema».

«La Celestina» è attribuita generalmente a Fernando De Rojas, o almeno a lui sono attribuiti i 16 atti della stesura originale. I 2 aggiunti si pensa siano invece di mano di Alonso De Proaza, che ne curò le due prime edizioni.

Le opinioni in proposito sono discutibili all'infinito, per la mancanza di dati storici precisi. Certo è che alcuni brani contenuti nei 5 atti attribuiti al De Proaza paiono scritti in realtà dall'autore degli altri 16, e viceversa.

Siffatti problemi risultano però alla fine del tutto inutili. Rimane il fatto concreto della «Celestina» un'opera di grandissima levatura pur non mancandole difetti, quale, principalmente, la verbosità letteraria che si risolve nella sovrabbondanza di citazioni dotte inserite spesso a sproposito.

Celestina è uno dei personaggi più incisi e vigorosi che il teatro di tutti i tempi abbia mai prodotto.

La vicenda si risolve in lei, e vive in funzione del suo personaggio.

Mezzana, fatucchiera, corruttrice, Celestina evidenzia con una corposità allucinante ogni più mostruoso vizio umano.

Questi, succintamente i fatti. A Celestina per aiuto ricorre Calisto, perduto e invaghito, ma senza speranza, di Melibea, nobildonna e bellissima fanciulla. E Celestina riesce con l'arte sua sottilissima e diabolica di mezzana ad accendere anche Melibea di Calisto, ed a convincerla a concedersi all'ardente spasimante. Ma i servi di Calisto, cui Celestina aveva promesso la spartizione del denaro avuto dal loro signore per l'opera compiuta, si trovano imbrogliati dalla vecchia megera ed esasperati lo uccidono. Finiscono per questa impresa sul patibolo.

Ma miglior sorte non arride a Calisto ed a Melibea. Egli muore accidentalmente, nello scendere dal muro del giardino

di lei, cadendo sul proprio pugnale. E Melibea disperata sceglie di seguire l'amante nella morte, precipitandosi dall'alto di una torre.

«La Celestina» è andata in scena l'altra sera al Comunale, allestita dal Teatro Stabile della Città di Torino nella riduzione di Carlo Terron e per la regia di Gianfranco De Bosio.

Si è trattato di uno spettacolo veramente di classe. Carlo Terron ha sfronato con molta saggezza il testo, mirando nell'opera di scarnificazione a renderlo più aderente ai criteri del teatro moderno, ed a tonificarne gli elementi costruttivi fondamentali nella maggior concitazione e concretezza degli sviluppi. De Bosio ha a sua volta seguito il riduttore sulla strada della concretezza, realizzando uno spettacolo fermo e vigoroso. Molto intelligentemente ha

poi forzato il tono un po' languoroso - declamatorio a cui Calisto - Melibea si abbandonano per esprimere il loro sentimento amoroso, accendendolo dei colori più intensi e realistici della passione; e ciò ha giovato notevolmente all'equilibrio dell'opera.

Sarah Ferrati è stata un Celestina grandissima. Ha scavato e reso con arte sovrana ogni più riposta piega del suo personaggio.

Franco Parenti, che con molta acutezza ha colto il progressivo disfacimento morale del suo personaggio, il servo Parmeno, Renzo Giovampietro, i giovani Alberto Ferrari e Cecilia Sacchi, Didj Perego, Maria Fiore, Giulio Oppi, Isabella Riva e Mimmo Crang sono stati gli altri bravissimi interpreti.

Teatro esaurito. Un bel successo.

S. B.

Anno

## ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIEUELE  
Condirettore: IGNAZIO FRUGIEUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa

Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

SI A TERGO

GAZZETTA DELL'EMILIA-Modena

5 APR. 1962

ESTINA  
L  
d  
o  
si  
re  
de  
te  
tu  
le  
pi  
in  
lie  
du  
m  
sp  
P  
d  
P  
me  
za  
co  
il  
po  
m  
lul  
si  
av  
no  
lig  
IN  
ni  
nu  
ve  
ni  
to  
lu  
to  
27  
G  
st

30  
a-  
le  
li-  
a-  
e,  
to  
t.

So  
Ch.